



**Le idee.** L'ex frate francescano Leonardo Boff commenta l'enciclica del Santo padre  
 Alla base del documento la cultura ambientalista  
 che il Pontefice ha maturato nel corso  
 della sua vita sacerdotale in America Latina

## Dalla madre Terra all'ecologia integrale i tributi di Francesco alla teologia della liberazione

**LEONARDO BOFF**

**P**RIMA di qualsiasi altro commento è il caso di sottolineare alcune singolarità dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco.

È la prima volta che un papa affronta il tema dell'ecologia nel senso di un'ecologia integrale (quindi al di là del tema ambientale) in una forma così completa. Grande sorpresa: egli elabora il tema alla luce del nuovo paradigma ecologico, cosa che nessun documento ufficiale delle Nazioni Unite ha mai fatto. È fondamentale che il suo discorso si appoggi sui dati più certi delle scienze della vita e della Terra. Legge i dati affettivamente (con intelligenza sensibile o cordiale), poiché discerne che dietro di essi si celano drammi umani e grande sofferenza, anche da parte di madre Terra. La situazione attuale è grave, ma papa Francesco trova sempre ragioni per la speranza e per la fiducia che l'essere umano trovi soluzioni viabi-

li. Papa Francesco non scrive in qualità di Maestro e Dottore della fede, ma come Pastore zelante che si prende cura della casa comune e di tutti gli esseri, non solo umani, che in essa abitano.

Merita evidenziare un elemento che rivela la forma mentis di papa Francesco: il suo essere tributario dell'esperienza pastorale e teologica delle Chiese latinoamericane, che, alla luce dei documenti dell'episcopato latinoamericano (Celam) di Medellín (1968), di Puebla (1979) e di Aparecida (2007), fecero un'opzione per i poveri, contro la povertà e a favore della liberazione.

Il testo e il tono dell'enciclica sono tipici di papa Francesco e della cultura ecologica che egli ha maturato. Mi accorgo anche, però, di come tante espressioni e modi di dire rimandino a quanto si pensa e si scrive da tempo in America Latina. Quelli della «casa comune», della «madre Terra», del «grido della Terra e grido dei poveri», della «cura», dell'interdipendenza fra tutti gli esseri, dell'«essere umano come Terra» che sente, pensa, ama e venera, dell'«ecologia integrale», e altri, sono tutti temi ricorrenti tra noi.



La struttura dell'enciclica ubbidisce al rituale metodologico in uso nelle nostre Chiese e nella riflessione teologica legata alla pratica della liberazione, ora adottata e consacrata dal papa: vedere, giudicare, agire e celebrare.

Fin dalle prime righe si rivela la sua fonte d'ispirazione: san Francesco d'Assisi, che l'enciclica definisce «esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale» e che «manifestò un'attenzione particolare verso i più poveri e abbandonati».

Quindi si incomincia con il vedere «quello che sta accadendo alla nostra casa».

Il papa afferma: «Basta però guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune». In questa sezione egli incorpora i dati più consistenti sul cambiamento climatico, la questione dell'acqua, l'erosione della biodiversità, il deterioramento della qualità della vita umana e il degrado della vita sociale, e denuncia l'alto tasso di «inequità» planetaria, che colpisce tutti gli ambiti della vita e che vede come vittime principali i poveri.

In questa stessa parte inserisce una frase che rinvia alla riflessione fatta in America Latina: «Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri». Più avanti, aggiunge: «I gemiti di sorella terra si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo». È assolutamente coerente con quanto viene detto subito all'inizio, che «noi stessi siamo terra», nella linea del grande cantore e poeta indigeno argentino Atahualpa Yupanqui: «L'essere umano è la Terra che cammina, che sente, che pensa e che

ama». Condanna poi le proposte di internazionalizzazione dell'Amazzonia, «che servono solo agli interessi economici delle multinazionali». E troviamo un'affermazione di grande vigore etico: è «gravissima inequità quando si pretende di ottenere importanti benefici facendo pagare al resto dell'umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale».

Riconosce con tristezza: «Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli». Di fronte all'offensiva umana in atto contro madre Terra, che molti scienziati hanno denunciato come l'inaugurazione di una nuova era geologica — l'Antropocene —, lamenta l'ina-

deguatezza dei poteri di questo mondo che, illusi, pensano che «il pianeta potrebbe rimanere per molto tempo nelle condizioni attuali», ma è un alibi che ci serve «per alimentare tutti i vizi autodistruttivi» con un «comportamento che a volte sembra suicida».

Prudente, il Papa riconosce la diversità di opinioni e che «non c'è un'unica via di soluzione». È comunque «certo che l'attuale sistema mondiale è insostenibile da diversi punti di vista, perché abbiamo smesso di pensare ai fini dell'agire umano» e ci perdiamo dietro la realizzazione di mezzi destinati a un accumulo illimitato a spese della giustizia ecologica (degrado degli ecosistemi) e della giustizia sociale (impoverimento delle popolazioni). L'umanità semplicemente «ha deluso l'attesa divina».

La sfida urgente consiste allora nel «proteggere la nostra casa comune»; per farlo necessitiamo, citando Giovanni Paolo II, di una «conversione ecologica globale» e di una «cultura della cura che impregni tutta la società».

Esaurita la dimensione del vedere, s'impone adesso la dimensione del giudicare. Il giudicare è realizzato su due fronti, uno scientifico e l'altro teologico.

Partiamo dalla dimensione scientifica. L'enciclica dedica tutto il terzo capitolo all'analisi della «radice umana della crisi ecologica». Il Papa si propone qui di analizzare la tecnoscienza, senza preconcetti, accogliendo quanto essa apporta, «cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano». Non sta qui il problema. È che essa si è resa indipendente, ha sottomesso l'economia, la politica e la natura in vista dell'accumulo di beni materiali. Essa parte dal presupposto errato della «disponibilità infinita dei beni del pianeta», quando sappiamo di avere già intaccato i limiti fisici della Terra e che gran parte dei beni e servizi non sono rinnovabili. La tecnoscienza è divenuta tecnocrazia, una vera dittatura con la sua ferrea logica di dominio su tutto e tutti.



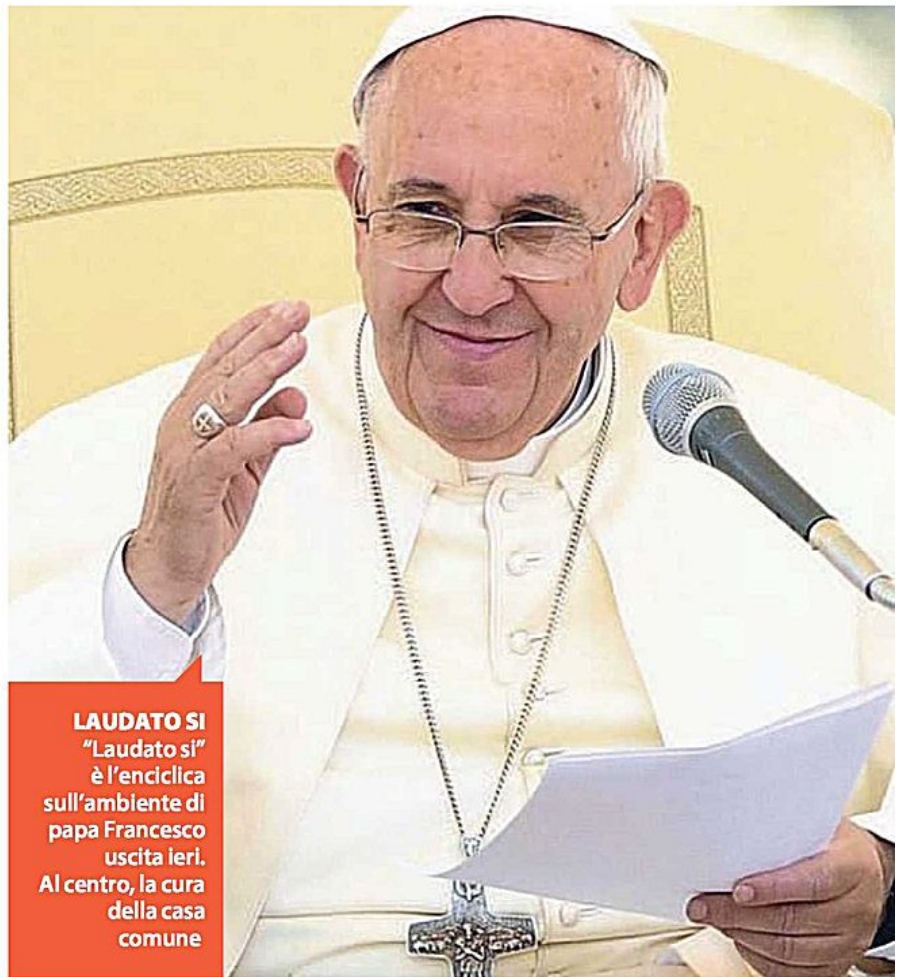


La grande illusione oggi imperante è la credenza che con la tecnoscienza si possano risolvere tutti i problemi ecologici. È una via ingannevole, poiché «significa isolare cose che nella realtà sono connesse». Davvero «tutto è connesso», «tutto è in relazione»: affermazione, questa, che attraversa tutto il testo dell'enciclica come un leitmotiv: è infatti un concetto chiave del nuovo paradigma contemporaneo. Il grande limite della tecnocrazia sta nella «frammentazione del sapere» fino a «perdere il senso della totalità». Il peggio è che in questo modo essa «non riconosce agli altri esseri un valore proprio, fino alla reazione di negare ogni peculiare valore all'essere umano».

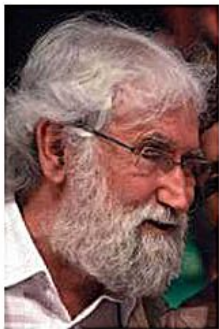
Il valore intrinseco di ogni essere, per minuscolo che sia, è costantemente esaltato dall'enciclica, così come fa la Carta della Terra.

© Editrice Missionaria Italiana — traduzione dal portoghese di Pier Maria Mazzola. Il testo di Leonardo Boff qui pubblicato riprende stralci del suo intervento in *Curare madre terra. Commento all'enciclica Laudato si' di papa Francesco* (Editrice Missionaria Italiana, pp. 64 euro 3,90), in libreria dal 26 giugno.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



**LAUDATO SI**  
"Laudato si"  
è l'enciclica  
sull'ambiente di  
papa Francesco  
uscita ieri.  
Al centro, la cura  
della casa  
comune



## IL PERSONAGGIO

Leonardo Boff, al secolo Genésio Darci Boff (Concórdia, 1938), ex frate francescano ed ex presbitero, teologo e scrittore brasiliano. È uno dei più importanti esponenti della Teologia della Liberazione. La sua attività è sempre stata caratterizzata dalla difesa dei diritti dei più poveri: ha denunciato con fermezza le grandi lobby industriali brasiliane



Il pontefice riconosce con tristezza che mai abbiamo trattato la casa comune come negli ultimi due secoli